

IN BIBLIOTECA

A proposito della prossima pubblicazione d'una collana di letteratura alpina diretta da Adolfo Balliano dal titolo suggestivo

“LA PICOZZA E LA PENNA,,

*Exordia tanta via
pauci meruerit senes.*

Oramai anche l'Alpinismo è entrato nella sua fase risolutiva, tendendo a diventare una manifestazione letteraria, che, accanto alla parte pratica, unisce pure la nota amena, il lato cioè bibliografico con cui si annovera meritatamente fra le produzioni geniali dello spirito e della mente della nostra estrinsecazione intellettuale.

E' tutta una pleiade di scrittori che si cimentano nel nuovo aringo con ampie promesse, con radiosi programmi, con valorose pubblicazioni, destinate ad aggiungere agli altri allora un nuovo certo di opere, di articoli lodati con il nome di autorevoli collaboratori.

Di questa presentazione ci offre gradita occasione la « Casa Editrice Formico e C. » (Via Ludovica, 4 - Torino 107), che, dal titolo molto poetico:

« La Picozza e la Penna »

si propone di pubblicare una collana di letteratura alpina diretta da Adolfo Balliano.

Egli è l'autore, fra l'altro, di un libro recentemente licenziato dalle stampe, intitolato:

« Alpinismo contemplativo »

(Tipografia Editrice Ribet - Via Principessa Jolanda, 16 - Torino. - Prezzo Lire Dieci), libro che si legge di un fiato, scritto con molta eleganza, con capitoli eloquenti e smaglianti. Una vera primizia del genere.

La collana avrà l'onore di essere iniziata da Guido Rey (tanto nomi nullum par egiunt), alpinista scrittore di riconosciuto valore in Italia e all'Estero. Autore di rinomate pubblicazioni (Il Monte Cervino, uscito già in seconda edizione, Alpinismo acrobatico, Alpinismo a quattro mani, Famiglia, alpinistica, Alba alpina, ecc.)



Responsabile: Avv. Dott. GIACOMO GUIGLIA

COOPERATIVA FASCISTA POLIGRAFICI

CLUB ALPINO
= ITALIANO =



BOLLETTINO della
SEZIONE LIGURE

Organo ufficiale della Sezione Alpi Marittime di Imperia

SOMMARIO: Una salita al Cervino - Guglielmo Kleudgen - La grave sciagura della Rocca dell'Abisso - La Terza Mostra dei Bozzetti di Montagna - Gualtiero Rossi - Le onoranze al Sen. Bensa al Monte Antola - Gita alla Vetta d'Italia - La Giornata del C. A. I. al Monte Armetta - Inaugurazione del Rifugio Giovanni Pisano - F. F. Sci Club - Un'ultima risposta - La sistemazione dei Rifugi - Parte Ufficiale.

Domenica 9 Giugno, dopo aver compiuto interamente la prima ascensione dei torrioni della cresta Sud - Sud-Est della Rocca dell'Abisso, che Egli aveva voluto dedicare, con pensiero che rivela tutta la sensibilità delicata dell'animo suo, al compianto Eugenio Saragat, periva in seguito ad una di quelle cadute che paiono inesplicabili tanto sono repentine e crudeli.

il Barone Guglielmo Kleudgen

Questo Bollettino, sul quale Egli ci aveva rivelato l'animo suo di alpinista nel senso più completo e più nobile delle parole, si abbruna oggi per la scomparsa di chi, come nessun altro, aveva contribuito a renderlo degno delle tradizioni della vecchia Sezione Ligure e della giovane, eppur tanto rigogliosa, Sezione delle Alpi Marittime. Non parole di rimpianto o di commiserazione; non questo l'animo suo, pago soltanto della pienezza grande e solenne che dona la visione superba della natura e la lotta aspra e solitaria per soggiogarla alla volontà, possono oggi placare. A lui, che amiamo ricordare come in riposo, tra rododendri in fiore con il viso sereno volto all'azzurro infinito del Cielo, dobbiamo guardare come ai tanti compagni nostri, a Questa, a Crocco, caduti sulla montagna avendo nell'animo la canzone sublime del Bello faticosamente conquistato. All'esempio suo si richiamino i giovani, quando la bramosia di una notorietà o l'ambizione di uno sforzo sportivo li spingono fuori e lontano da quell'alpinismo, che Egli voleva, innanzi tutto, culto di idealità e perenne fresca sorgente di serenità e di sapere.

Da Sanremo.

Bartolomeo Asquasciati

Una salita al Cervino

Questo scritto del compianto Kleudgen viene, purtroppo, ad avere oggi un significato altissimo, in quanto da esso traspare quanto nobili fossero i sentimenti di chi piangiamo e quanto elevata fosse la concezione sua dell'alpinismo.

Una notte del piovoso agosto 1927, affacciato alla finestra della mia camera nell'Hotel des Jumeaux, vidi per un istante la sua maestosa mole biancheggiante di neve, libera dalla densa cortina di nubi che, come un immenso sipario, s'era sollevata al di sopra del Picco di Tyndall; poi il gigante si velò nuovamente.

Il tempo e la montagna allora parvero inesorabili: attesi tre giorni senza che si scoprisse, e mi parve essere di coloro che sono predestinati a ritornare ogni anno al suo piede, sempre respinti dall'inclemenza del tempo.

Con questi pensieri ripartii l'anno seguente con mia moglie alla volta del Breil. Il Cervino era stato sino allora in ottime condizioni, ma, ancora in viaggio, seppi che aveva nevicato e le montagne dell'alta Valtournanche erano nuovamente bianche: « spes ultima dea »!

Quando però il 23 agosto, dall'automobile che saliva su per la Valtournanche vedemmo per la prima volta il Cervino profilarsi nitido sul cielo sereno, parve che un'ondata di gioia e d'energia c'invadesse. Ecco la gran Torre la Crête du Coq, il Pic Tyndall, la testa! E via via nomi che sapevo a memoria, e passaggi facili e difficili e corde; e parlavo come se rivedessi un antico conoscente, e non lo avevo quasi mai veduto. Ad ogni svolta dell'automobile su per la strada tortuosa, lo sguardo fisso in quel punto, rigiravo la testa con grave rischio di buscarsi un terribile torcicollo.....

Valtournanche: una folla di villeggianti curiosi, alpinisti di passaggio, guide che tendono imboscate. Per queste aveva preparato delle favole. Ci dirigemmo speditamente a fare alcune compere, ma benchè facessi la faccia più truce possibile ed avessi la corda ben celata nel sacco, una guida s'avvicinò offrendosi di accompagnarci da « qualche parte ». Ringraziai dicendo che andavamo fin lì, che aspettavo dei compagni, uno lungo, l'altro basso, che sarebbero venuti coll'altra corriera. Forse allora.....

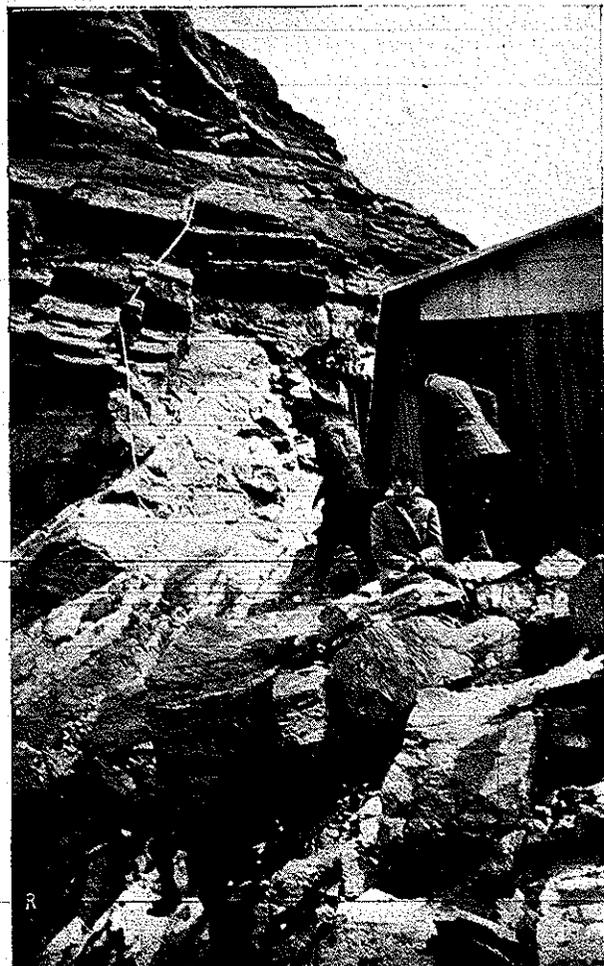
Superata così questa prima difficoltà sulla via del Cervino, c'incamminammo pian piano.

Prometto di non fare della poesia: non ne sono capace, e facendola commetterei un sacrilegio. Lascio ai Colleghi, cui è destinato questo modesto racconto, che essi indovinino il nostro stato d'animo — che è di tutti gli adoratori delle Alpi — dinanzi alla montagna unica per la bellezza delle sue linee nobilissime e la ricchezza di ricordi storici. Gli altri non comprendono i nostri ideali e la nostra passione, tanto meno coloro il cui animo non è educato all'ammirazione del bello.

Di questi miserabili ne vidi uno al Lago Bleu. Era salito sin là a cavallo non di un mulo, ma di un asino condotto per mano da un montanaro. Portava il colletto inamidato, le scarpe di vernice e le fasce. Discese, aiutato, e si sedette in riva al lago cavando di tasca un giornale. Al conducente che gli faceva notare — ed era ne-

cessario — lo spettacolo incomparabile del Cervino specchiantesi nelle acque azzurre, rispose semplicemente: «strano». Al lago ci riposammo a lungo e ver-

po: bello. Sacco in ispalla, piccozza sotto il braccio, e su. Lentissimamente, sotto il peso del sacco che crediamo sempre di trenta chili, ma che poi è assai meno, salia-



AL RIFUGIO LUIGI AMEDEO ALLA RICERCA DI... ACQUA SOLIDA (Neg. G. Kleudgen).

so sera ci portammo al Breil. Quella notte dormimmo tranquillamente, come quel principe di manzoniana memoria, alla Casa degli Alpinisti Chivassesi.

24 Agosto. Sveglia, occhiata al tem-

mo verso il Rifugio Principe Luigi Amedeo di Savoia. Passiamo alle grange dell'Eura, al Riondi (qui Maquignaz dell'Hôtel des Jumeaux stava fabbricando un piccolo albergo), lasciando dietro di noi una pozzanghe-



VETTA SVIZZERA DALLA VETTA ITALIANA
(Neg. G. Kleudgen).

ra di laghetto e gli ultimi pascoli. Siamo alla croce di Carrel.

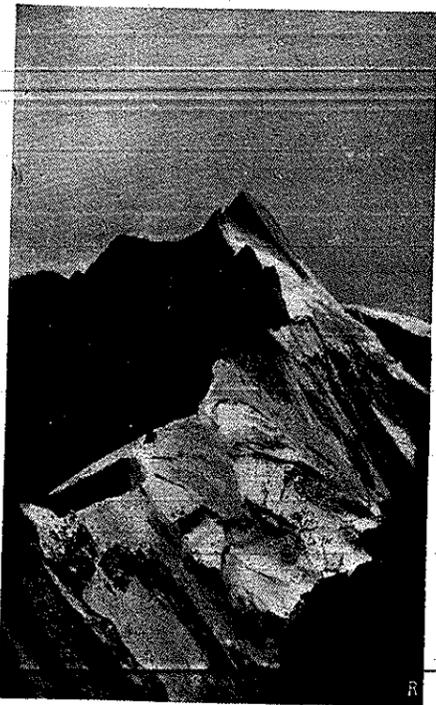
Altissimo sopra di noi un aeroplano volteggia intorno alla testa del Cervino. Il tempo non è più tanto bello, l'orizzonte si stringe, fumate di nebbia varcano il Colle del Leone, scendono già dalla Dent d'Hereus, dai Jumeaux. Fa caldo, abbiamo sonno, risentiamo del lungo viaggio in ferrovia; ci sediamo, ci corichiamo; poi sognammo.

Ci svegliarono dei passi: due guide con un signore salivano verso il Rifugio. Quando riprendemmo il cammino, era già un po' tardi e, giunti sotto alla vedretta del Leone, dove la salita è ripida assai, ricordai che la guida del Bobba consiglia di superare « in fretta » quel tratto battuto dalle

pietre che volan già dalla testa, ma a causa della gran fiacca che ci opprimeva, salimmo pian piano, lasciando che i sassi fischiassero giù da un lato e dall'altro e sopra di noi, appena protetti dalle brevi sporgenze rocciose che sceglievo sul nostro itinerario. Un attimo però le pietre cadenti si fecero più frequenti; addossati ad una roccia, vedemmo passarci dappresso una guida che teneva al guinzaglio un Monsieur tutto trafelato, divallare rapidamente preceduti e seguiti da una ben nutrita sassaiola.

Varcato il Colle del Leone ci fermammo per fare uno spuntino sotto uno strapiombo. Intanto la nebbia ci avvolgeva densa, umida, opprimente.

Dopo ci legammo e attaccammo la salita, prima per rottami minuti, poi per placche, e in breve fummo alla



LA DENT D'HERENS DAL RIFUGIO AMEDEO
(Neg. G. Kleudgen).

« Cheminée » o « Ciarfion ». Qui avrebbe dovuto esserci una corda fissa lunga una diecina di metri, ma non ne trovammo che dei brandelli alla base della fessura. La fiacca scomparve come per incanto dinanzi a questa non lieve fatica, e onorevolmente superammo il passo. Dopo altri pochi passi ci fermammo per riprender fiato; tutto era chiuso intorno a noi nella nebbia più fitta e i corvi incrociavano neri voli intorno alle rupi scure, scomparendo con tuffi ad ali chiuse negli abissi senza fondo.

Un richiamo vicinissimo ci scosse. Il Rifugio era lì a pochi passi e non lo vedevamo. Entrammo.

Eravamo circa all'altezza della vetta del Monviso, a scaldarci presso un piccolo fuoco che crepitava nella stufa, in un di quei minuscoli rifugi a noi tanto cari perchè non ancora



IL CERVINO DAL LAGO BLEU
(Neg. G. Kleudgen).



LA TESTA DEL LEONE
Salendo al Rifugio Luigi Amedeo
(Neg. G. Kleudgen).

contaminati da quella folla che col l'andar del tempo ridurrà i nostri rifugi in camerate da caserma.

Di fuori nevicava.

Erano con noi un signore milanese con la guida D. Pellissier e fratello G., un signore tedesco con due guide di Zermat. Gli uni ci avevano preceduti, gli altri avevano compiuta la traversata del Cervino e, sopresi dal maltempo, avevano interrotta la loro discesa.

Cominciarono allora i soliti pronostici sul tempo: farà bello domani? e le speranze si alternavano con gli scoramenti. Due venti soffiavano furiosamente ora da un lato ora dall'altro della montagna. Ora vinceva il vento da nord e rischiarava un poco l'ambiente e gli animi, ora il vento da sud

portava su dall'Italia una densa nuvolaglia piena di neve e di tristezza.

Così passò il primo giorno, e pur troppo anche il secondo: nevicava, grandinava e pioveva ad intervalli.

All'alba del terzo (26-8) tutti in gamba! Il tempo seppur non ottimo lasciava sperare bene.

Gli svizzeri, stanchi di attendere erano già scesi il giorno innanzi.

Poco prima delle 5 partì la cordata capitanata da Daniele Pellissier. Un'ora dopo (e ciò perché siamo degli onesti senza guide che non si accodano a delle comitive guidate abilmente da veterani del Cervino), anche noi attaccammo la corda dei « dégrés della Torre ». Il maestrale ululava furioso sopra di noi e, benché riparati un poco, venivamo tratto tratto investiti da raffiche violente e freddissime. Dopo il « Vallon des Glaçons », saliti sulla « Crête du Coq », ci potemmo meglio render conto di tutta l'intensità del vento gelido, e fummo ben contenti, dopo il « mauvais pas » di trovarci nuovamente al riparo di questo poco desiderabile compagno. Il quale, però, faceva del suo meglio per scacciare verso sud la nuvolaglia minacciosa. Qui passammo presso le rocce incise dal Whymper nel 1862. Eravamo sulla via storica, sulla buona via. Superata la gran corda, dura come uno stoccafisso, ecco di nuovo il vento, ma a tratti un povero sole malaticcio ci dava la sensazione di un po' di tepore. Salivamo lungo e sotto la cresta del Tyndall, sopra un terreno di rocce frantumate, inclinatissimo, coperto di neve fresca, ansiosi di giungere al suo vertice ove vedevamo brillare il sole. Vi giungemmo, riposammo un istante, e poi via di nuovo.

Enjambée, la famosa inghiottitrice di piccozze: da un lato il sereno, dall'altro la nebbia vien su dal bacino del Breil, densa e candida come il fumo da un immenso cratere.

Col Felicité; poi la scala Jordan;

abbiamo la sensazione della vicinanza della vetta e afferro i pioli, m'appendo sospeso nel vuoto e salgo. E' breve l'aerea salita, ma tanto bella! Sopra riesco a ficcare un piede in una fessura, di ancorarmi alla meglio e di dare l'« avanti » a mia moglie. Ma benché gridi a squarciagola, essa non mi sente, il vento è troppo forte. La corda s'impiglia in basso e non vedo nulla; tiro e mollo la corda per sentire che accade, come un pescatore con la lenza, incerto che il pesce abbia abboccato. Poi la corda, ritirata, scor-



IL WEISSHORN DAL CERVINO
(Neg. G. Kleudgen).

re, e vedo comparire la mia compagna tranquilla e fresca come se salisse le scale di casa. Un'altra corda fissa; ancora una: allungo il colo — quasi..... ecco, ecco la vetta! ci siamo, ci siamo! forza! La vetta!

Zermat là giù in fondo. Di là il Giomein, il Breil, il lago Bleu. Il Monte Rosa; ghiacciai; la Dent d'Hérens; il Weisshorn; il Bianco: tutto! No, tutto non si vede oggi, c'è della nebbia fitta dietro la vetta svizzera e anche verso sud; l'orizzonte è limitato. Ma siamo sulla vetta! che momento sublime il giungervi, che ora indimenticabile trascorsa lassù nella più solenne, eccelsa ed isolata solitudine. Nessuno può spiare la tua commozione se sei giunto sin qui colle tue sole forze: grida, piangi, ridi! No,

non temere, han la testa sul collo quelli che arrivano quassù.

Ho della discesa un ricordo incancellabile. Il tempo s'era migliorato, e, quel che più vale, pareva stabile. Era cessata l'ansia continua che avevamo per esso durante tutta l'ascesa e l'attenzione costante per la ricerca della via; lo sforzo fatto per salire si cambiava ora in una piacevole ginnastica, e scivolavamo più per le corde allegri come due scolaretti nella palestra di ginnastica, scendendo lentamente, fermandoci ogni tratto per ammirare l'ambiente, per quella cresta stupenda su cui si snoda la via italiana. Sul Pic Tyndall sostammo a lungo scaldandoci al sole tiepido; poi giù per la gran corda (*).

Quando giungemmo sotto la Gran Torre, sopra il Rifugio, vedemmo un sottile filo di fumo uscire dal comignolo: c'era della gente. I nuovi ospiti, appena sentirono il noto battere di scarponi chiodati sulla roccia, mentre filavamo giù dalla corda dei Degrés, uscirono sul ballatoio; ma rientrarono subito ché volgeva verso sera, una sera senza tramonto, fredda e triste.

E noi eravamo tanto felici! Le mani bruciavano, piene di calli, gonfie, ricamate da qualche graffiatura. Ma che contano queste inezie di fronte alla meravigliosa gita compiuta, il cui ricordo ci accompagnerà ormai sempre e ovunque? Avevamo una matta voglia di ridere, di scherzare, di cantare, e tutto il repertorio delle nostre canzoni si esaurì finché ci ricordammo di vedere che c'era rimasto di buono in fondo al sacco.

I nostri compagni quella notte era-

(*) Forse per errore di stampa, nella guida che ci servi per lo studio dell'itinerario, questa corda fissa dovrebbe essere di 36 metri, ma mediante la mia manilla di 33, debitamente marcata nel mezzo, calcolai di ben 10 metri meno l'intera sua lunghezza.

no tre: una signora e suo marito, romani, e la guida Pession di Valtournanche. Io non potevo dormire, turbinavano nella mia mente i ricordi della recente salita, e... non lascio dormire gli altri. Avevamo vinto, erano cessate le preoccupazioni, contavo delle barzellette e non mi venivano in testa che cose allegre. La notte precedente invece, quando nevicava e l'ascensione era molto improbabile, pi-



AL LAGO BLEU
(Neg. G. Kleudgen).

giatissimi nel Rifugio, non riuscì nemmeno a farmi ridere quella guida svizzera che dormiva saporitamente vicino a me col suo nerboruto braccio disteso e la mano sotto la mia ascella che mi faceva un solletico indiatolato...

L'indomani (27-8), comodi comodi scendemmo dal Cervino. La signora romana partita sola con Pession do-

vette presto rinunciare alla salita: in alto faceva nuovamente brutto.

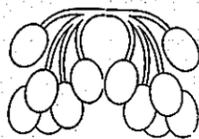
ma laggiù in fondo, al Breil, c'è della
Che fame! più nulla da mangiare,
buona pasta asciutta..... Eravamo i
« vuoti di ritorno »...

Pochi sassi volanti giù dalla vedretta del Leone. Poi rocce, detriti, e la croce di Carrel. Qui termina il tuo regno austero, o Cervino! Indietro fraks e facce tinte del Giomein, non profanate questi luoghi, non salite oltre i prati pingui ove si distendono al sole

ed alla brezza montana le folle variopinte dei villeggianti, ove pascolano e grufolano le vacche e i « crin ».

Ritornando verso Valtournanche ci fermavamo tratto tratto indietro per rifare con lo sguardo la nostra salita. Ma il Cervino scompariva a poco a poco dietro una densa cortina di nubi e il Marmore solo, che scende dai suoi ghiacciai, ci accompagnava rumoroso, gagliardo, spumeggiante.

G. Kleudgen



SEZIONE ALPI MARITTIME - IMPERIA

La grave sciagura che ha colpito la nostra Sezione

Il 9 giugno u. s., Guglielmo Kleudgen e l'Avv. Federico Acquarone, superata e vinta finalmente la lunga cresta rocciosa, che, dominando i laghi di Peirafica, va dalla Rocca dell'Abisso alla Cima di Peirafica e battezzatala nel nome del compianto Eugenio Saragat, durante la discesa per la parete sud, prossimi ormai al termine, improvvisamente precipitarono da un'altezza di circa trenta metri, sbattendo sulle rupi e ruzzolando sui sottostanti detriti pietrosi.

Lo sventurato Kleudgen periva quasi istantaneamente, fratturandosi la base cranica; l'Avv. Acquarone, fratturavasi il ginocchio sinistro e la mandibola, riportando ferite multiple in varie parti del corpo.

Impossibilitato a muoversi, l'Avv. Acquarone rimaneva in attesa di soccorsi sino alle 17 del giorno seguente, allorché una pattuglia di due militi della M.V.S.N. Confinaria di S. Dalmazzo di Tenda, inviata alla ricerca, riuscì a trovarlo, mentre, privo di viveri e di indumenti (avendo lasciati i sacchi molto in basso prima d'iniziare la scalata della cresta), ed ormai esausto di forze, accingevasi a passare una seconda notte di tristissimo bivacco... Senonché i bravi militi, cui nella notte altri si aggiungevano con il Cent. Isola Cav. Arnaldo, per mancanza di mezzi non potevano immediatamente trasportarlo ed egli dovette attendere sino al mattino successivo l'arrivo di una pattuglia di Alpini della V Compagnia del 1.º Alpini, al Comando del

Cap. Giusto, i quali, con una barella, lo trasportarono faticosamente alla Bassa di Peirafica e di là in automobile, rapidamente all'Ospedale a Cuneo.

La Salma del povero Kleudgen rimaneva intanto vegliata dai Militi, e, fino al giorno appresso, non poteva essere rimossa.

Nel frattempo, con nobilissima gara, molti nostri Soci, sotto la guida del Collega Alfonso Pilotti, si erano da Imperia celermente portati sul luogo della sciagura recando il conforto della loro presenza al nostro Presidente ed un pietoso, angosciato, ultimo saluto allo sventurato Compagno che aveva sacrificato la vita alla montagna.

Seguirono giorni ansiosi, di dolore, di passione...; il trasporto della salma dell'adorato, Compagno, ricoperta di rododendri, a Tenda; la sosta nella Camera ardente, amorosamente preparata dalla pietà dei Colleghi, che vegliarono a turno con gli Alpini; l'austero funerale a Tenda, con la partecipazione della Truppa Alpina al comando del Col. Cav. Roberto De Maria, che ebbe per il caro morto nobilissime parole di vivo rimpianto; gli onori militari resi alla Salma, mentre le nostre ciglia s'inumidivano di commozione; il trasporto in camion, ricoperto di fiori, alla nativa Bordighera; i funerali imponenti, vero unanime tributo di amore, di stima, di rimpianto, da parte dei Soci del C.A.I., della sezione nostra e delle Consorelle vicine, di amici, colleghi di lavoro, Autorità, ammiratori...

Ed ora, come in sogno, il ricordo, dell'indicibile ansia che tenne i nostri cuori in spasmodica attesa per tante ore, dell'angosciosa notizia della tragedia, della tripudiante incertezza per la sorte del nostro Presidente; del commovente incontro con lui, ferito e mal concio, ma sereno e forte nella durissima prova, e di quello straziante con la salma dell'adorato e sventurato Kleudgen...

E con il ricordo sopravvive in tutti noi il dolore vivissimo che ci lascia ancora sorditi sotto l'incubo di tanta sventura!

Kleudgen era da noi tutti adorato, idolatrato anzi, come il migliore, il più completo, il più serio, il più sincero, il più bravo alpinista, ed insieme il più caro compagno ed amico. Il vuoto che Egli ha lasciato nella nostra Sezione non è colmabile ed è gran sventura che la montagna ce lo abbia rapito anzi tempo, nel fiore degli anni e nella pienezza della sua attività.

Ma Egli sognò sempre la morte in montagna... viveva talmente per essa, che nulla poteva sembrargli più bello che in essa morire!

Mori lottando e vincendo, da forte qual Egli era e l'ultima vittoria, aspra e faticosa, che aveva strappato alla *Sue Marittime*, e che doveva segnare la Sua fine, aveva voluto generosamente dedicarla alla memoria dell'amico suo, perito anch'Egli sui Monti; Eugenio Saragat.

« Cresta e Torroni Saragat » nomansi ora per ultima volontà di G. Kleudgen la cresta su cui Egli s'immolò.

Sua unica ambizione era stata l'iscrizione al Club Alpino Accademico Italiano per cui aveva avanzato domanda; un pietoso Collega volle puntare sul Suo petto diacciato il distintivo del C.A.A.I., doveroso riconoscimento dei suoi meriti grandissimi, giusta soddisfazione concessagli, se pur morto, del suo legittimo desiderio.

Ed ora che il gagliardetto abbrunato della Tua Sezione, assieme a cento altri

gagliardetti amici, s'è abbassato, Kleudgen, sulla Tua bara ricoperta ancora dei rododendri di lassù, Tu che volesti lasciare per testamento tutte le Tue cose di Montagna al C.A.I. che era la Tua seconda Famiglia, rivivi fra di noi il Tuo spirito nobilissimo, per mantenere sempre accesa quella sacra fiamma, per cui l'immolasti e per la quale Ti abbiamo adorato ed ora Ti veneriamo, e per rammentare a tutti che le vittime della montagna son tante pietre miliari verso un ideale di sublime bellezza, tanto alto che si confonde coi cieli...

Nella grave sventura che ha colpito la Sezione nostra, immenso conforto ci è stato il massimo affettuosò interessamento dimostratici da tutta la nostra Grande Famiglia alpinistica del C.A.I. ed in specie dalle Consorelle di Genova, Cuneo e Savona, i cui soci ci furono vicini in quelle ore tristissime.

Gratitissimo e valido è stato lo spirito di fraterno cameratismo dimostratici dagli Alpini del Battaglione « Ceva » e dai volenterosi ed ammirevoli Militi della Confinaria della 1.a Zona, i quali tutti si prodigarono ammirabilmente nell'opera di ricerca e di soccorso.

Non ci è possibile far menzione di tutti i numerosissimi che si interessarono, che si prodigarono generosamente. Vada a tutti loro indistintamente il nostro ringraziamento più cordiale e l'espressione della nostra più viva riconoscenza.

Alla Moglie, alla Madre ed alla Sorella di Lui, tre creature piangenti che il dolore ha annientato, sia di conforto l'unanime rimpianto di quanti conobbero ed amano il loro Willy, il nostro grande amore per la Sua memoria, il Suo ricordo che vivrà in noi imperituro... e giungano Loro ancora le nostre vive, sincere condoglianze e l'espressione della nostra profonda partecipazione al loro dolore.



La Terza Mostra di Bozzetti di Montagna

Abbiamo avuto a Genova in pochissimo tempo una diecina di mostre d'arte, tra personali e collettive. Forse un po' troppe!

Nel moltiplicarsi delle manifestazioni artistiche è evidente e inevitabile il peggioramento della produzione: le troppe occasioni spingono gli artisti a buttar giù, a fabbricare il quadro apposta per l'esposizione o a vuotare lo studio di quello che vi è rimasto.

Ecco perchè le mostre non sono, come dovrebbero essere, raccolte delle migliori e più significative opere degli artisti, ma per molti di essi, il contrario.

Questo dal punto di vista artistico. Dal lato finanziario è innegabile che le troppe mostre si danneggiano a vicenda. Il potere di assorbimento del mercato rimane presso a poco lo stesso, mentre la produzione aumenta e peggiora.

Avrete notato quest'anno, ovunque, nelle varie esposizioni genovesi, la scarsità delle vendite. Signori miei, il ritorno delle opere allo studio è un fatto penoso e poco incoraggiante, dato che le mostre non si aprono per puro scopo di propaganda e di cultura; ma è un fatto, cui concorrono oggi fattori diversi, del resto spiegabilissimo. A parte queste constatazioni, le quali, in ogni modo non riguardano che gli artisti, unici danneggiati, non dobbiamo vedere di cattivo occhio questa fioritura di mostre, che ha pure un suo lato buono.

Il pubblico, nelle replicate visioni di opere belle e brutte di tutte le tendenze, ha modo di formare la propria educazione, di conoscere i vari artisti, di

rendersi conto a un dipresso del movimento artistico contemporaneo e infine di ammirare, sia pure fra tante cose mediocri e scarte, autentiche e degnissime opere d'arte, che senza le esposizioni rimarrebbero sconosciute ai più.

Quanto alla nostra Mostra di bozzetti, mostra di genere, diciamo subito che essa è un po' una cosa a parte, di eccezione, che vive per così dire, all'infuori delle leggi e delle peripezie del mercato artistico, cui vanno soggette le altre mostre. Essa ha il suo ambiente nel nostro Club, il suo pubblico di mecenati e di simpatizzanti negli alpinisti, che la sostengono. Prova ne sia ch'essa ha avuto un esito davvero ottimo, artisticamente e finanziariamente.

Siamo lieti oggi di constatarlo e ancora di poter affermare che essa non ha danneggiato alcun'altra mostra, per il semplice fatto che essa è venuta ultima nella serie.

Non ioderemo quindi mai abbastanza l'iniziativa della nostra Direzione, di queste periodiche mostre di pittura che mirano alla magnificazione della montagna attraverso il sentimento ed il colore.

Con piacere abbiamo notato il costante progresso negli intenti e nell'ordinamento delle mostre sezionali.

La prima e la seconda, a temi necessariamente più vasti, raccoglievano opere di artisti per la massima parte ancora impreparati alla pittura di montagna; nella terza abbiamo potuto constatare una maggiore attinenza al tema da parte degli artisti, un carattere più spiccatamente alpino nel suo insieme, più rispondente all'am-

biente e agli scopi che il Club Alpino si propone.

Ci duole che malgrado la propaganda e i replicati inviti personali, taluni dei più reputati specialisti, sieno rimasti assenti.

Nonpertanto la mostra ha avuto l'onore di accogliere un centinaio di opere, non poche delle quali veramente pregevoli e interessanti, dei migliori artisti nostrani e di fuori.

Mi piace aggiungere ch'essa non è stata, come un giornale cittadino ha stampato « in gran parte dedicata all'emulazione di dilettanti ».

Per la verità, i non professionisti erano appena tre o quattro su trentotto espositori. Non mi pare molto.

Si è voluto dare alla mostra un carattere distinto e perciò la selezione dei lavori è proceduta con notevole serietà.

Sono pervenuti alla Sezione 215 bozzetti di 60 autori: la Giuria nominata per l'esame delle opere, composta dei pittori: Prof. Armando Barabino, Prof. Alberto Elios Gagliardo, Prof. Federico Maragliano e del nostro Socio sig. Silvio Olcese, ne ha ammesse soltanto 100.

E' giusto e doveroso dire che non poche opere pur non mancanti dei voluti requisiti artistici, non furono esposte per le loro dimensioni non conformi a quelle prescritte, ed altre perchè fuori tema.

La ristrettezza dello spazio non permise troppe infrazioni al regolamento e d'altra parte, si vollero evitare le accumulazioni di quadri, senza respiro.

I cento bozzetti vennero convenientemente disposti nelle felici sale della nostra Sede, adattissime allo scopo e la mostra presentò un insieme armonico e simpatico, in tutto degnissimo.

Per conto mio voglio aggiungere che mi sono compiaciuto di non vedere nelle nostre sale nessuna fallita..... ascensione per le vette dell'assurdo e

dell'astruso, nessun saggio di aberrazioni, tanto comuni ormai in tutte le mostre moderne.

Male si presta la montagna a certe vacue elucubrazioni cerebralistiche e a certi stolti e puerili estremismi di moda.

Essa vuole piuttosto interpreti sani e schietti, fedeli e appassionati che sappiano esprimere la verità essenziale delle cose. In questa espressione è sempre consistita e consisterà la vera, la grande arte. Nessuno dei grandi pittori, ch'io sappia, pur rivelando la propria personalità attraverso le più ardite innovazioni, ha mai perduto di vista la potenza sostanziale del vero, nè l'elemento bellezza, come ora si sta facendo. Ma non divaghiamo...

Qualcuno mi ha chiesto perchè il Club Alpino non faccia una vera e propria mostra di quadri anzichè di bozzetti.

Rispondo: mi pare che il bozzetto riportato dal vero, col suo carattere d'immediatezza e di sincerità, più assai del quadro, si presti a ritrarre il paesaggio di montagna nei suoi diversi aspetti.

Spesso, alcune note, alcuni rapporti giusti, di un'impressione rapida, butta giù magari in disagiati condizioni, valgon di più ed hanno maggior fascino e freschezza che non il quadro finito, elaborato, e perciò meno sincero.

Tutto ciò che in arte non è il prodotto di una impressionabilità immediata, rappresenta spesso più il tormento dell'indagine, che non la vibrazione e la ripercussione spontanea e quindi sincera della natura sull'anima dell'artista.

La pubblicazione ritardata di queste note, mi dispensa dell'intraprendere un esame particolareggiato delle opere esposte, a mostra chiusa. Tuttavia mi piace riportare qui l'articolo che A. Grande vi ha dedicato nel « Giornale di Genova ». Lascio la parola a un estraneo:

« Nelle luminose sale della villetta Serra all'Acquasola, dove si è da qualche tempo trasferita la sede ligure del Club Alpino anche quest'anno è stata ordinata, con la consueta cura, una mostra di bozzetti di paesaggio montano. Anzi, quest'anno, per eccellenza di opere e severità di scelta, la mostra può dirsi assai più riuscita delle precedenti. Non mancano i nei, inevitabili in tal genere di esposizioni ad argomento obbligato, ma non sono tali da doversi soffermare a lungo su di essi.

Si tratta di un centinaio di bozzetti, nei quali gli aspetti lieti o imponenti, severi o paurosi, orridi o quasi mistici della montagna, sono resi, per lo più, con efficacia narrativa e, assai spesso, con vera poesia d'interpretazione. Ritroviamo fra i loro autori nomi di artisti ben noti al pubblico genovese, accanto a nomi di artisti di rinomanza nazionale; pittori che ci sono più presenti nella memoria per altre loro opere non di montagna, vicini ad artisti che, anche in questi bozzetti, proseguono nel solito racconto delle loro pacifiche certezze tecniche e liriche di paesaggisti.

Notiamo, fra i liguri, procedendo secondo l'ordine delle sale, tre impressioni della pittrice Angela Vassallo, delicatamente accordate; un pastello di Edoardo Firpo, « Verso la Notte »; due impressioni della pittrice Linda Ferrario, della quale conosciamo bozzetti marini più vivaci di codesti; una « Neve in Montagna » di Giorgio Meineri; due aspetti di Limone Piemonte di Federico Maragliano; quattro minuziosi e felici bozzetti di Alberto E. Gagliardo, diversi acquarelli di Au-

relio Craffonara; quattro visioni d'alta montagna di P. S. Rodocanachi, tra cui una impressione di nebbia (« L'alta valle del Rodano ») davvero riuscita; un bellissimo e forte quadretto, su tonalità scure, di Emilio Bocciardo, « Il Lago di Carezza »; diversi bozzetti del Sacheri tra cui ottimo quello dal titolo « Via a Roaschia ».

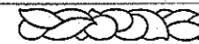
Altri pittori — alcuni dei quali ancora liguri, altri di regioni diverse — che espongono lavori notevoli sono Fausto Pratella, qui però inferiore alla propria fama; Eugenio Rappa; Giovanni Colmo; Luigi Chiovato; Mingo Marchini; A. F. Leonardi; Angelo Abrate; Felice Vellan; Gualtiero Rossi che lavora con intendimenti espressivi simili a quelli del Sacheri; Angelo Balbi ed, infine, Angelo Rescalli che ha qui due quadretti (« Il Roncia » e « Ultimi raggi ») assai migliori di quello esposto alla Esposizione del Carlo Felice.

In ultimo, fuori catalogo per via delle sue dimensioni che superano quelle fissate dalla giuria, un bellissimo quadro espone il pittore A. Belcastro. Si tratta di un paesaggio efficacissimo, pieno d'aria, di respiro e di lirismo, dal titolo « S. Maria Maggiore » che è, senz'altro, uno dei più bei paesaggi che da qualche tempo ci sia accaduto di vedere.

Concludendo, questa piccola mostra, nella sua modestia di propositi raggiunge risultati forse maggiori di altre mostre locali a cui si domanderebbe invano la precisa ragione estetica, o pratica, della loro esistenza ».

Gualtiero Rossi

Luglio 1929.



Le onoranze al Sen. Bensa sul Monte Antola

Cerimonia caratteristica quella svolta domenica due giugno sulle pendici del Monte Antola: spontaneamente, senza alcun particolare appello, tranne che l'annuncio sparsosi rapidamente tra i villaggi ed i casolari, si erano dati convegno sulla montagna ove la Sezione ha voluto far sorgere, a perpetuare una tradizione che è ancor viva nell'animo degli anziani, il Rifugio che del casato del suo presidente porta il nome, numerosissimi gruppi di abitanti dei villaggi che si inerpicano sulle pendici del Monte Antola. Scopo della riunione era quello di rendere omaggio al Presidente per la recente sua nomina a senatore, ma soprattutto per dire a Lui tutto l'affetto e tutta la riconoscenza per i benefici grandi apportati alla regione con la costruzione di un rifugio, che è valso a richiamare l'attenzione sulla possibilità di una valorizzazione turistica di una regione magnifica, fino ad ora non conosciuta che da una ristretta cerchia di appassionati delle bellezze del nostro Appennino. Anche da Genova un gruppo fortissimo di soci era salito al Rifugio, chi nella serata del sabato, chi alla domenica mattina.

Su dal sentiero che, per la costa della Gallina, sale da Propata, Bavastri, Bavastrelli, Fascia, Rondanina, è stato per tutta la mattinata un pellegrinaggio continuo di uomini e di donne, per nulla intimoriti dal lontano brontolare del tuono e dalle nubi che si addensavano verso l'Ebro ed il Giarolo. Alle 11 gli allegri rintocchi della campana hanno richiamato tutti i convenuti nella piccola cappella, incapace a contenere sì gran numero di fedeli; officiante il parroco di Propata, Don Traverso, assistito dai parroci di Bavastri e di Fascia, si è iniziata la Messa cantata; con un miracolo di buona volontà e di maestria la misti-

ca Messa del Perosi è stata cantata dai parroci intervenuti, sotto la guida di Don Carbone parroco di Fontanarossa. Al termine della Messa Don Carbone ha letto brevi parole di circostanza, esprimendo la gioia delle popolazioni della regione del Monte Antola per poter salutare e rallegrare il Sen. Bensa, che con tanto amore sempre si è occupato degli interessi economici di quelle regioni. Il canto alto e solenne del *Te Deum*, al quale si uniscono anche tutti coloro che non possono restare nella Chiesetta, chiude la funzione religiosa.

Tutti gli intervenuti non si erano ancora riuniti nel Rifugio, che un clamore di voci ha chiamato il Presidente alle finestre della veranda; egli è sceso allora tra gli abitanti di Propata, di Bavastri, di Fascia, di Rondanina ed ha parlato, pianamente alla buona nel nostro bel dialetto, a tutti. Ha ricordato come la Sezione Ligure del C. A. I. si senta fiera di questa manifestazione, perchè costituisce il premio suo migliore per un'opera continua alacre di sana propaganda della montagna, fatta non solo allo scopo di accompagnare i consoci a vedere le bellezze della montagna, ma anche per dimostrare alle popolazioni della montagna, che rappresentano, nella loro sanità di vita e nella loro tenacia di propositi, la parte forse migliore del popolo italiano, l'affetto che verso loro sentono gli abitanti delle città. Ha detto il sen. Bensa di non voler fare promesse, perchè non era salito in Antola con la mentalità con cui si usava salire in passato per elemosinare adesione o voti; solamente ha voluto dichiarare che egli, come presidente della Sezione Ligure, non ristarà di dedicare la sua attività a favore delle popolazioni attorno alla bella montagna, su cui è sorto un rifu-

gio non indegno di quelli che figurano in altre parti delle Alpi, promovendo la costruzione delle necessarie comunicazioni stradali, curando la valorizzazione turistica, seguendo gli interessi economici, delle popolazioni, troppo abbandonate. Ed una prima prova di questo suo interessamento si ha nella costruzione, che già ha avuto un principio di esecuzione, della strada da Torriglia a Pentema, passando per i Colletti, sicchè, già probabilmente nel prossimo inverno sarà possibile raggiungere i Colletti in automobile per comoda strada carrozzabile.

Superfluo il dire che le parole del sen. Bensa, parole di montanaro nel cuore e nell'animo a montanari per tradizione, sono state accolte da applausi vivissimi e da brindisi entusiastici, con il buon vino nero della Trebbia.

Colazione allegra e rumorosa, quella che ha riunito tra i convenuti soci della Sezione, tutti i parroci e le autorità intervenute, attorno al Presidente. Finiti i rituali canti, del tutto, invero, non intonati ed affiatati, si è alzato a parlare il sen. Bensa, il quale ha fatto, — ci perdoni —, Presidente — il termine, un vero e proprio discorso *politico*, che siamo dolenti di non poter riprodurre nella sua integrità, tanto esso è disceso negli animi nostri e tanto esso ha saputo esprimere i sentimenti di noi tutti. Non tentiamo di riassumerlo perchè il far ciò ci porterebbe certamente a sminuirne la bellezza e l'importanza. Ha iniziato con il ricordare quale profonda nostalgia destassero in lui i canti alpini, che aveva uditi levarsi solenni, come altre volte davanti lo immenso Tempio della natura, in Piazza San Pietro, al Quirinale e tra le rovine imponenti del Colosseo. Ha detto tutta la commozione per l'essersi trovato, con l'animo suo di alpinista, tra la buona gente delle vallate accorse ad onorarlo; da questa commozione ha tratto lo spunto per parlarci della spiritualità dell'alpinismo, per dirci quali e quanto alte siano le funzioni che il Club Alpino ha avuto ed ha tuttora nella vita nazionale, formando il collegamento tra la gente della città e quella della monta-

gna e costituendo il nerbo di quella che è stata, è tuttora e sarà ancora in avvenire la magnifica classe degli ufficiali alpini. Ci ha parlato poi della concezione dell'alpinismo come sport, dicendoci quanto essa sia antitetica alla idea prima sulla quale si poggia tutta la nostra istituzione e ci ha promesso poi solennemente di dare tutta l'opera sua perchè se errori vi furono in passato, questi vengano riparati ed il Club Alpino Italiano venga riportato a quelle tradizioni sue gloriose, che si riassumono nella *magna charta* dalla quale ebbe origine. Inutile dire quanto la sua promessa abbia toccato il cuore di tutti i presenti. Rivolgendosi poi ai buoni parroci, che con tanto amore seguono le sorti delle popolazioni alpestri, ha detto che non dimenticherà le necessità che gli vennero prospettate e soprattutto non dimenticherà quella strada Torriglia-Propata che da tanti anni forma un'aspirazione che pare irrealizzabile e che domani dovrà permetterci di giungere fin quasi in Antola su di una comoda carrozzabile. Interminabili sono state le acclamazioni che hanno salutato il Presidente per le bellissime parole che volle dirci e che qui troppo inadeguatamente sono riassunte. Ha parlato poi il parroco di Bavastrelli, dicendo parole schiette e cordiali di ringraziamento, che hanno toccato il cuore di tutti per la sincerità loro.

Ed ancora Gino Colombo, con quella sua tanto simpatica « verve » poetica, ha suggerito una serie di iscrizioni da apporsi nel Rifugio; attendiamo che il suo suggerimento abbia una pratica realizzazione per poter far gustare anche a coloro che non erano in Antola il tre Giugno quei suoi mirabili... versi.

Più tardi nella piazzetta antistante al Rifugio, si sono ancora raccolti tutti i buoni alpigiani e con loro si è soffermato a lungo a parlare il sen. Bensa, esaminando tutte le diverse e possibili soluzioni per la costruzione dei pochi chilometri che ancora restano a completare la strada Torriglia-Propata. Gli abitanti dei diversi comuni, che dalla strada saranno beneficiati, si sono offerti sponta-

neamente a contribuire volontariamente con giornate di lavoro e con messa disposizione di mezzi d'opera per il lavoro, che varrà a dare più ampio respiro a tutti i numerosi villaggi che si arrampicano pittorescamente sulle pendici dell'Antola.

Oggi, quando il bollettino esce, a quasi un mese di distanza il ricordo di quella giornata, è ancora vivo e fresco perchè essa ha lasciato realmente nell'animo di tutti un'impressione non cancellabile.

Gita alla Vetta d'Italia ed al Rifugio "Genova", al P. di Poma

Ricordiamo che nel prossimo agosto verrà effettuata la gita in Alto Adige sulle Alpi Breonie e sulle Aurine, secondo il programma riportato nel Bollettino di aprile e che qui ripetiamo.

PROGRAMMA DI MASSIMA

PRIMA COMITIVA 2 Agosto 1929: partenza ore venti circa da Genova P.P. per Vipiteno (biglietto a riduzione per Alto Adige: classe a volontà).

3 Agosto arrivo a Vipiteno in mattinata: colazione: nel pomeriggio prosecuzione in vettura e in parte a piedi per San Giacomo o per Sasso in Val di Vizze (m. 1555) pernottamento.

4 Agosto ore sette: partenza per il Rifugio «Grande Pilastro» (m. 2665): ore di marcia 3 1/2 - 4: colazione al Rifugio: escursioni facoltative nel pomeriggio: pranzo; pernottamento.

5 Agosto ore sette: partenza per il «Rifugio Ponte di Ghiaccio» (m. 2544): ore di marcia 3 1/2 circa: colazione, ecc. come sopra.

6 Agosto dal Rifugio «Ponte di Ghiaccio» a quello di «Neves» (m. 2420) ore di marcia 3 1/2 circa. Fermata nel pomeriggio come sopra.

7 Agosto discesa a Lutago in Valle Aurina: ore di marcia 3 1/2: riunione colla:

SECONDA COMITIVA partita da Genova la sera del sei Agosto alle ore venti per Brunco - Campo Tures - Lutago. Prosecuzione delle due comitive riunite per Casere in auto.

8 Agosto - 9 Agosto: con programma a destinarsi ascensioni alla «Vetta d'Italia» (m. 2914) ed al Pizzo dei Tre Signori (m. 3505).

10 Agosto: da Brunico per Piccolini e quindi per San Martino e Longiaru al Rifugio «Genova»; riunione colla **TERZA COMITIVA** venuta direttamente da Genova.

12-13-14-15: permanenza al «Rifugio Genova»: al 15 Agosto Messa al Campo: pranzo di chiusura: ritorno a piacere.

Il programma potrà subire varianti a seconda del tempo e delle ascensioni che si volessero fare e che potrebbero prolungare di qualche giorno la permanenza nelle Aurine, diminuendo la permanenza al «Rifugio Genova». Equipaggiamento da montagna.

Non crediamo aggiungere parole di invito: attraente è il programma alpinistico, belle sono le finalità che annualmente ci spingono nelle terre redente, doveroso è per i soci tutti della Sezione compiere ogni anno una visita al rifugio che abbiamo in una delle più interessanti regioni dolomitiche.

La Giornata del C. A. I. a Monte Armetta

Domenica 26 Maggio 1929 - VII



IL MONTE ARMETTA (m. 1739) VISTO DAL VERSANTE DI VAL TANARO (Neg. B. Asquasciati).

Il 26 Maggio scorso, all'appello lanciato dalla Sezione «Alpi Marittime», risposero con entusiasmo le Consorelle di Genova e di Savona; ed eletta numerosa schiera di alpinisti della Liguria occidentale si adunò sull'Armetta per la celebrazione della Giornata del C.A.I.

Vedemmo quel giorno alpinisti non usati alle grosse carovane domenicali partecipare, con lieto animo, alla ormai tradizionale, simbolica gita annuale; vedemmo in numeroso stuolo, gentili Signore e Signorine prendere d'assalto i dolci pendii dell'Armetta, ed ovunque volti bruciati dal sole, sacchi gonfi talvolta smisura-

tamente, scarpe chiodate, berretti variopinti, tutta una gamma di colori e di varietà, salita improvvisamente a turbare la serena tranquillità della mansueta montagna.

Da tutte le vie, per ogni sentiero, in tutte le direzioni, le tre comitive di Genova, Savona ed Imperia presero d'assalto, fra i prati rigogliosi nella fioritura primaverile, la vetta pietrosa del Monte Armetta.

Il compito del cronista non è facile: impossibile seguire i vari gruppi che giunsero ad Ormea ed a Case di Nava dal sabato sera alla domenica mattina...

La vetta venne raggiunta sin dalle tre di notte da un primo gruppo di genovesi; per un convegno sarebbe stata difficile una maggiore puntualità.

Da quell'ora... impossibile sino alle tredici quasi, a frotte, giunsero tutti i cento cinquanta partecipanti alla vetta sulla quale echeggiarono per tutta la mattinata le belle canzoni montane.

Assistemmo ad una giornata di schietta e sana allegria, alimentata dall'inesauri-



L'OMAGGIO AL MONUMENTO DEI CADUTI IN GUERRA DI ORMEA
(Neg. G. Kleudgen).

bile fonte animatrice di gioia e di spensieratezza che è la montagna.

Per gli ultimi arrivati verso il mezzogiorno la sosta in vetta fu invero troppo breve, ma gli organizzatori si preoccupavano delle esigenze del ritorno, sicchè, quando venne dato il via per la partenza verso le 14, ben a malincuore la carovana si rimise in moto, non senza aver posato innanzi all'ormai storico obiettivo dell'Avv. Asquasciati ed avergli vuotato alcune providenziali bottiglie di spumante.

Assistemmo quindi all'identica sparsa teoria di gruppi del mattino (merito o

demerito dei Direttori di gita?) e per ogni sentiero, fra le rupi, fra i boschi rigogliosi, e sui prati assolati, le comitive s'incanalarono a poco a poco nella discesa verso Ormea.

La famigliare cittadina, mollemente adagiata fra gli ombrosi castagneti, di valle Tanaro, fu insolitamente animata dalla invasione di sì gaiamente tumultuosa schiera di gittanti.

Il Commissario Straordinario, Gen.

Giulio Franchi, informato della nostra manifestazione aveva, con gesto nobile e gradito, indetto per il pomeriggio l'austera commemorazione della nostra entrata in guerra, sicchè Alpini e Combattenti, Alpinisti e Fascisti, si radunarono anzitutto in fraterna unione di cuori e di ideali intorno al monumento ai Caduti di Ormea con i numerosi gagliardetti spiegati.

La maschia figura bronzea dell'eroico alpino rivide allora i suoi compagni di ieri, i suoi fratelli d'oggi, comprese che l'eredità di affetti per i suoi monti era

stata raccolta amorosamente da una nuova forte generazione, pronto, com'egli allora, al primo appello della Patria a rovesciar le scarpe al sole.

Brevi, nobili parole del Generale Franchi; un commosso, silenzioso omaggio della folla reverente, un inchinarsi di gagliardetti innanzi al bronzo gruppo, ricordo del passato, monito per l'avvenire.

All'Albergo delle Alpi, quindi, riuniti in amichevole convegno Alpinisti, Autorità ed Alpini, l'Avv. Acquarone, presidente della Sezione Alpi Marittime, saluta i

auguri di brillante avvenire turistico; rivolge infine il pensiero al nuovo illustre Presidente Generale del C.A.I. S. E. Augusto Turati, al quale propone l'invio di un telegramma di omaggio e deferente saluto.

Brindando quindi alla maggiore prosperità delle tre sezioni convenute ed all'avvenire del C.A.I. l'Avv. Acquarone, salutato da applausi, chiude così la cerimonia ufficiale.

Continua così la bicchierata scarpona, rallegrata dai canti, nell'ombroso giardi-



ORMEA VISTA DALL'ALTO
(Neg. B. Asquasciati).

presenti, affratellandoli tutti con affettuosa simpatia; prorompe in un fervido inno ai nostri monti; esprime l'orgoglio della sua piccola sezione per aver riunito una volta tanto le Consorelle di Genova e Savona, onde cementare in lunga e tenace amicizia e comunione di intenti tutti gli alpinisti della nostra Riviera; porge un saluto cordiale ed un ringraziamento all'Illustro Commissario di Ormea ed alle Autorità per il gradito ricevimento, formulando per la bella Cittadina i migliori

no dell'albergo delle Alpi, sinchè a poco a poco le comitive si dividono e prendono posto sui capaci autobus che le riportano in serata alle rispettive sedi.

I partecipanti? Non voglio crearli nemici a volerli nominare tutti, perchè certamente ne ometterei troppi; mi limito quindi ad elencare le forze numeriche delle diverse sezioni.

Sezione Ligure del C.A.I. N. 35 parteci-

panti, guidati dal Vice Presidente Rag. Federico Federici, fra cui valenti alpinisti e tutti legati da fraterna amicizia alla nostra Sezione.

Sezione di Savona: N. 48, guidati dal Vice Presidente Sig. Francesco Calamaro, tutti simpaticissimi colleghi, con i quali ci auguriamo un più stretto contatto per l'avvenire.

La Sezione « Alpi Marittime » aveva radunato attorno al proprio gagliardetto con il suo presidente Avv. F. Acquarone 46 Soci di cui 21 della sua sottosezione di Sanremo guidati dall'instancabile Asquasciati.

Altri Soci isolati s'eran dati convegno all'Armetta, con mezzi propri, aumentando così la schiera degli intervenuti.

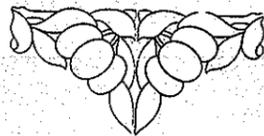
Ricorderemo in modo speciale il cameratismo dimostrato dal 1.º Reggimento Alpini, battaglione Mondovì, che inviò simpatica e graditissima scorta una bella

pattuglia di Alpini, al comando del Capitano Bruno Sig. Antonio, con i Tenenti Sigg. Frontini Carlo e Scalini Enrico.

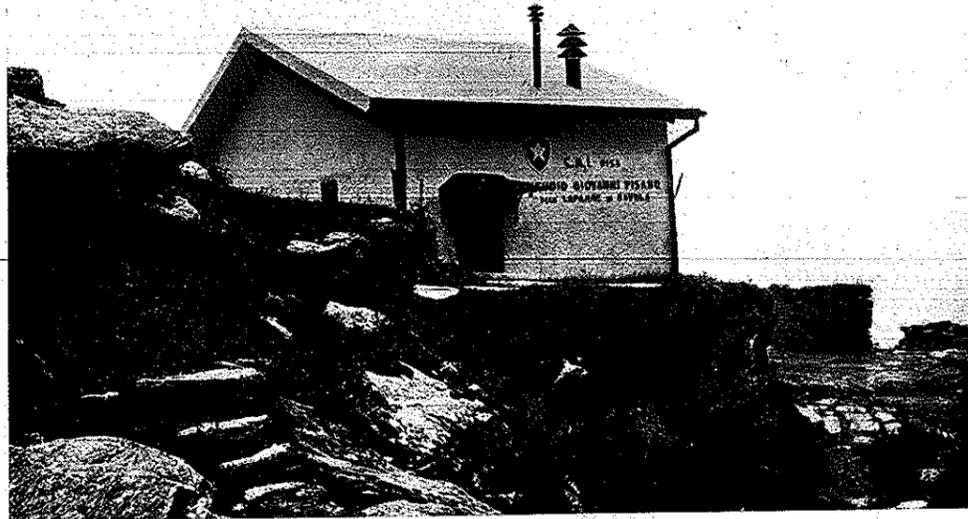
Notata la presenza del Rag. Piero Calderazzo, Segretario Provinciale dell'O.N.D. d'Imperia, che frequenta ormai con assiduità le nostre gite, gradito ospite.

La Giornata del 26 Maggio è stata una pausa nel cammino del nostro Sodalizio; ci siamo conati in tutta Italia; ci siamo visti più numerosi, più forti, più preparati, e più consci dell'alta funzione cui, nella vita della nazione, è ormai destinato il Club Alpino; ritorniamo ora al silenzioso lavoro che crea le opere e feconda le iniziative onde il nostro apostolato per la sacra passione della montagna, possa raggiungere le altissime mete preconizzate da Quintino Sella.

e. p.



Inaugurazione del Rifugio "Giovanni Pisano," nelle Alpi Apuane (m. 950)



Il 9 giugno ebbe luogo l'inaugurazione del Rifugio *Giovanni Pisano* nelle Alpi Apuane. Il Rifugio costruito a cura della Sezione di Pisa del C.A.I. per l'inflessa attività del Presidente Prof. Amoretti e col concorso fattivo del Socio Cavaliere del lavoro Giacomo Pontecorvo, sorge alle Capanne di Navola, a m. 950, nell'alto Canal Regollo, sulla via della Foce di Navola.

È una bella e robusta costruzione ad un solo ambiente; una grande tenda scorrevole separa il dormitorio dalla sala da pranzo-cucina. Il dormitorio è composto di pagliericci a rete metallica sovrapposti

gli uni sugli altri con materassi e coperte. La cucina-sala da pranzo è munita di tavolo, panche, sgabelli, armadio, completa batteria di cucina, ecc.

Una folla di non meno di 300 persone accorse all'inaugurazione del Rifugio: Soci del C.A.I. di Genova, Firenze, Lucca, Livorno, Spezia, Pisa (questi naturalmente numerosissimi), Soci dell'Associazione Nazionale Alpini di Massa e Carrara, (chè il Rifugio è dedicato al Tenente degli Alpini Giovanni Pisano, morto per la Patria e all'Alpino Apuano come dice la lapide apposta sul Rifugio stesso) e poi escursionisti di ogni genere saliti dalle numerose

cittadine apuane, e cavatori rudi e robuste donne e giovanette e forti ragazzi di Forno, Colonnata, Antona, Cagliuglià, ecc.

Dopo la benedizione del Rifugio impartita dal Parroco di Forno il Presidente Prof. Amoretti disse poche, alte, sentite parole ricordando gli eroici alpini morti in guerra ed i benefattori del Rifugio; seguì il Parroco di Forno che raccomandò l'opera compiuta dagli alpinisti agli abitanti del Paese e raccomandò pure il rimboschimento delle pendici allo scopo di creare intorno al Rifugio un po' d'ombra che oggi manca.

Il Rifugio è chiuso e la chiave si trova oltre che presso la Sezione di Pisa del C.A.I. a mani del Portatore della nostra Sezione il quale però ha l'obbligo (e noi approviamo pienamente) di accompagnare gli escursionisti al Rifugio.

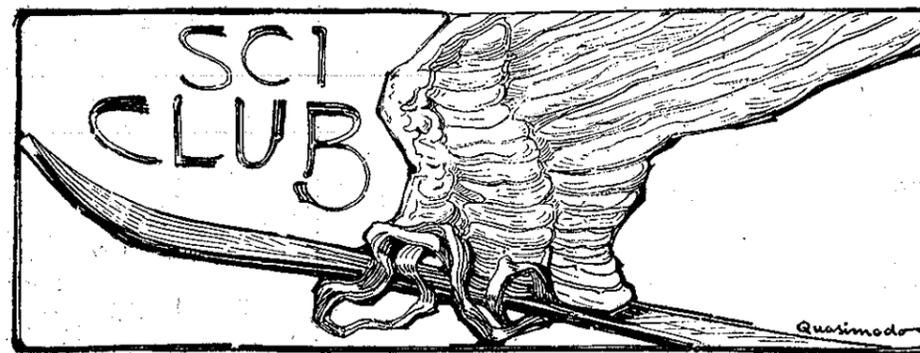
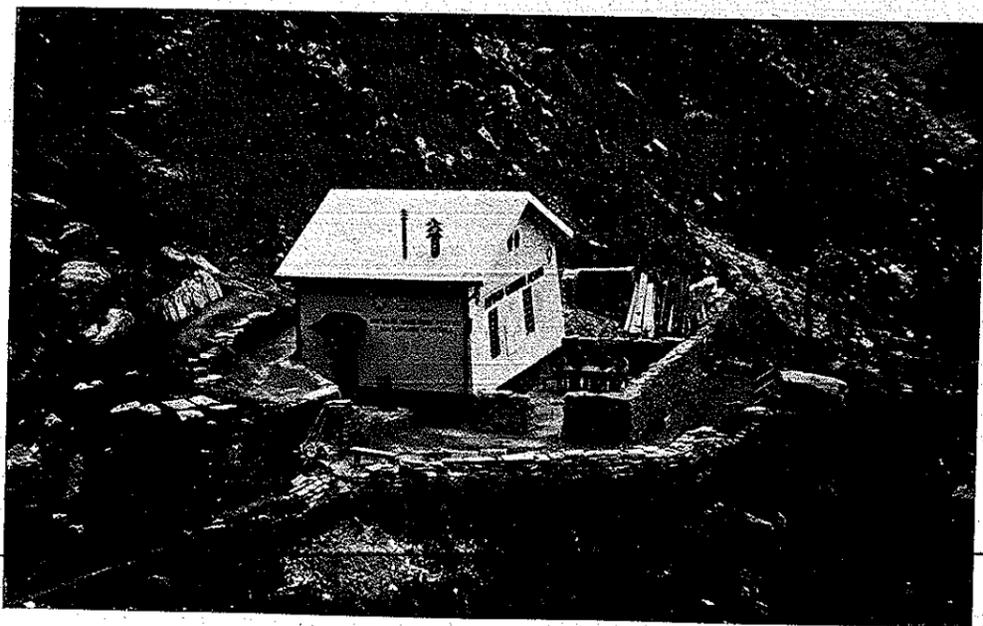
Da Forno per salire al Rifugio occorre

un'ora e mezza, per buona lizza e breve sentiero; dal Rifugio a Foce di Navola circa 40 minuti.

La Sezione di Pisa con la costruzione di questo Rifugio ha ben meritato dell'alpinismo apuano: sono così tre le Sezioni del C.A.I. che posseggono Rifugi nelle Alpi Apuane; la nostra Sezione Ligure che vi costruì e vi mantiene con spese non indifferenti il Rifugio «Aronte»; la Sezione di Lucca che costruì il Rifugio delle Panie e ora la Sezione di Pisa col Rifugio «Giovanni Pisano».

Ci auguriamo che qualche altra Sezione voglia concorrere a questa nobile gara costruendo un nuovo Rifugio per es. nell'alto Vallone dell'Orto di Donna, oppure a Foce Grondilice, oppure al Passo di Fiocca o al Passo di Sella, ecc. Come si vede i posti non mancano.

F. F.



Un'ultima risposta

Non replica, non lunga risposta; ma semplicemente due sole parole per ringraziare gli amici carissimi che hanno voluto chiarire il pensiero loro su quanto avevo scritto in proposito dello sci e che sono stati troppo benigni di cortesi parole verso di me. Oh non davvero, carissimo Gino, vi era bisogno dell'appello tuo alla mia benignità; tu mi hai portato su di un terreno sul quale non so, né desidero discutere — ed imperdonabile sarebbe il disputare oggi intorno ad argomento così fuori di stagione —; tu sai benissimo perchè sostenni in passato e sostengo ancor oggi un'intransigenza spirituale nel campo dello sci. Se poi nella pratica è necessario giungere a qualche transazione, perchè siamo tutti uomini e tutti abbiamo un bagaglio di peccati naturali, ciò per me conta poco.

Tu sai che ogni piccola concessione nel campo delle idee, diviene poi ampia, ampia assai in pratica. Quindi mi ero fermato solamente a quella che ho chiamato parte spirituale; quindi avevo ricordato una frase che in passato fu bandiera di battaglie nel solo campo delle idee. L'aver troppo concesso in passato a quella che, potremo chiamare parte materiale dell'alpinismo e dello sci, ci ha portato a ciò che tu sai. Dobbiamo quindi oggi

fare del cammino a ritroso; dobbiamo irrigidirci in un'intransigenza assoluta, perchè l'abito mentale nostro, prima e quello dei giovani poi vada nuovamente riplasmandosi su di essa. Può forse essere errato il mio concetto nella sua attuazione pratica; su ciò non voglio discutere; ho però ferma la convinzione che senza questo ritorno alla spiritualità dell'alpinismo e quindi dello sci, vano crucio interno sarà il nostro di fronte ad una situazione, che a tutti ci pesa quasi *deminutio* di un patrimonio di tradizioni troppo prezioso perchè non dobbiamo sempre ricordarlo. E tu comprendi come un filo unico unisca la tesi che sostenemmo in passato per il nostro Club Alpino, e le malinconiche considerazioni, alle quali mi ha condotto la constatazione di una mentalità, che minaccia di divenire soverchiante per quello che riguarda lo sci: facile era il discendere da quella a questa, e facile il risalire da questa a quella. Se ci troviamo concordi su questa premessa non certo arduo sarà trovare l'accordo quando poi dovremo scendere nella pratica.

Oh, non davvero, ho la pretesa di far deviare di un sol millimetro la corrente oggi prevalente; non davvero ho l'illusione che alcuno approvi queste mie di-

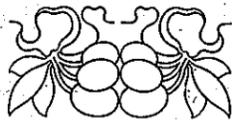
vagazioni; so bene anch'io che esse restano vano sfogo di un solitario ed inutile furto di spazio al Bollettino. Scrive il buon Tobia sul Bollettino della Sezione di Cremona, che tutte parole gettate al vento sono le nostre: continuerà ognuno ad andare in montagna secondo le convinzioni proprie, secondo il proprio sentire, secondo i propri gusti, e chi farà gare in sci, e chi andrà al fianco di una gentile compagna per avere più romantico scenario ai dolci colloqui, e chi solitario cercherà ancora macerarsi il corpo sulle roccie alla ricerca di una soddisfazione spirituale irraggiungibile. Ed allora, oh! buon Tobia, perchè fondarono il Club Alpino? per far ottenere ai

propri soci facilitazioni nelle ferrovie? per far ottenere ribassi nelle case che qualche idealista ha fatto costruire sperdute fra le roccie ed i ghiacci?

Già troppo sono andato oltre nello scrivere: grazie solamente volevo dire ai compagni che hanno scritto; grazie dico loro, chiudendo; non a voi certamente amici carissimi, vanno le parole che ho creduto aggiungere, perchè voi dopo aver raggiunta l'«optatam metam» non guarderete mutamente il cammino percorso e rimormerete le sconsolate parole del poeta:

*Pourquoi monter de cime en cime
Le ciel est toujours aussi loin?*

il solito



RIFUGI

In esecuzione di quanto fu deliberato a suo tempo, nel corrente mese di luglio, saranno cambiate ai Rifugi di proprietà della Sezione e a quelli della Consorella Alpi Marittime di Imperia, le serrature.

Si avvertono perciò i Soci che desiderano recarsi nei sopradetti Rifugi di richiedere notizie in tempo debito alla Segreteria della Sezione, presso la quale soltanto essi possono ritirare le chiavi.

Si ricorda ancora che le Guide ed i Portatori hanno la proibizione assoluta di cedere le chiavi delle quali sono detentori.

Chiunque non abbia ritirato la chiave presso la Segreteria della Sezione Ligure deve, per accedere ai Rifugi, farsi accompagnare da una Guida o da un Portatore patentato della Sezione.

Si rende noto inoltre quanto segue:

a) La chiave del Rifugio « Emilio Questa » al Lago delle Portette apre soltanto questo Rifugio.

b) La chiave del Rifugio « Genova » in Val Rovina, apre anche il Rifugio « Lorenzo Bozano » nel Vallo dell'Argentera.

c) La chiave del Rifugio « Pagari » apre anche il Rifugio « Nizza » del C.A.F. in Val Gordolasca ed il Rifugio « Imperia - S. Remo » al Lago Verde del Basto.

d) La chiave del Rifugio « Selle di Carnino » apre anche il Rifugio di « Garlenda » al Passo omonimo.

Da ultimo si rende noto che anche quest'anno, da luglio a settembre, al Rifugio « Genova » in Val Rovina risiederà in permanenza un custode nella persona della Guida Castellano Michele di Entraque.

Rifugio «Selle di Carnino,, Cambiamento della chiave

Si avvertono i Soci che questo nostro Rifugio è stato in questi giorni rimesso in piena efficienza e che si è pure provveduto al « cambiamento della serratura ».

Per ritirare la nuova chiave i Soci sono pregati di rivolgersi alla Segreteria della Sezione.

La chiave si trova pure presso i Portatori della Sezione a Viozène e Carnino, ma essi hanno, notisi bene, l'ordine tassativo di non cedere a nessuno la chiave; se richiesti e verso pagamento, debbono accompagnare gli alpinisti al Rifugio, come risulta dalle Tariffe Guide e Portatori e dal Regolamento Rifugi.

La Consorella « Alpi Marittime » di Imperia ha pure provveduto in questi giorni al cambiamento della serratura al Rifugio di Garlenda; la chiave del « Selle di Carnino » apre anche il « Rifugio di Garlenda ».

PARTE UFFICIALE

Inaugurazione Bivacco dei Gelas

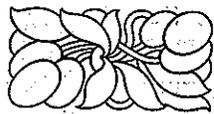
L'inaugurazione del bivacco dei Gelas, che doveva aver luogo alla fine di luglio, è stata rinviata al prossimo settembre, a data che sarà resa nota a mezzo del bollettino. Il rinvio è dovuto al fatto che le condizioni della montagna non hanno permesso il trasporto del materiale sul luogo stabilito per il bivacco.

In memoria di Eolo Tuschetti

Domenica 9 giugno, primo anniversario della morte di Eolo Tuschetti, è stata apposta una lapide sulle rocce

dell'Argentiera, ove egli cadde facendo olocausto della vita alla passione sua vivissima per la montagna.

Ancora vivo è, chi ebbe la ventura di conoscerlo, il ricordo della figura sua buona, delle doti sue inapprezzabili di amico, di compagno, di alpinista, della modestia sua, della sua forza fisica e morale. Tale ricordo è certamente il migliore e più sincero monumento che può elevarsi alla sua memoria; per chi non lo conobbe valgono l'affetto e l'ammirazione profonda che ancor oggi serbano per lui gli amici a dimostrare quale perdita sia stata per l'alpinismo la troppo immatura sua scomparsa.



CLUB ALPINO

= ITALIANO =



BOLLETTINO della

SEZIONE LIGURE

Organo ufficiale della Sezione Alpi Marittime di Imperia

SOMMARIO: Guglielmo Kleudgen — Rifugio « Mondovi » — Inaugurazione — Adunata nazionale sull' Adamello — Biblioteca — Parte ufficiale. — Inno Sociale.

Guglielmo Kleudgen

... così passarono gli anni della prima giovinezza, in cui sembra che la vita non possa avere un termine, perchè è tutta un'ascensione...

Frieda Kleudgen

Nacque a Bordighera il 21 Ottobre 1895.

La Sua infanzia trascorse fra i gerani ed i palmeti del giardino paterno, ove con la sorella Frieda dilettavasi di fantasiosi trastulli, e le brezze marine dell'azzurro Tirreno, alle prese con la velatura della barca del Padre Suo, e con l'erta scogliera di Capo Ampeglio, su cui sapeva inerpicarsi come uno scoiattolo per poi tuffarsi in mare e guizzare come i pesci.

Nella vicina Ventimiglia compì gli studi ginnasiali e con essi crebbe ed affini l'innato amore per la natura; amantissimo delle scienze naturali, raccoglieva esemplari di animali, rettili specialmente e pipistrelli, scovandoli nelle caverne della Val Roja, per offrirli al Suo maestro durante le lezioni.

A Firenze frequentò il liceo, ed anche là il suo vivissimo amore per la botanica e la zoologia poté perfezio-

narsi alla scuola di un illustre Maestro, di cui Egli era discepolo carissimo, con appassionate ricerche e collezioni che Egli andava iniziando.

L'estate ritornava a Bordighera, alternando la vita marinara con frequenti gite al Monte Nero ed in seguito, quando trovò un amico che lo seguisse e possedette un paio di scarponi chiodati ed un sacco, al Caggio, al Bignone, al Toraggio.

Possedevano una piccola tenda di tela cerata ed era essa il loro ricovero nelle frequenti incursioni notturne su per i monti, alla ricerca di animali e fiori rari, alla scoperta di regioni nuove, per salire più in alto, sempre più in alto, e godersi il primo sole lassù...

Fu allora, in quegli albori della prima adolescenza, che, a soli 13 anni, fuggito, solo, da casa, percorse a piedi 24 Km. di stradale sino a Pigna, senza viveri nè indumenti di riserva... « e coi pochi soldi appena sufficienti: « pel ciaraban di ritorno... »; iniziò « nottetempo la salita verso il Toraggio, sinchè il sonno lo colse poco sotto la vetta. All'alba s'arrampicò per